SPIAGGE LIBERE

Utopia libertaria o concreta occasione?

La scelta non significa meno economia, ma "altra economia" Il modello romagnolo potrebbe essere ripensato e riformulato

di Fabio Fiori

Più spiagge libere non significa meno economia, ma "altra economia".

Da questa sintetica considerazione potrebbe partire una nuova riflessione, sganciata da vecchie categorie ideologiche o da nuove strategie liberiste, accomunate da sterili contrapposizioni. E dove queste idee meglio che nella riviera romagnola potrebbero trovare idonei spazi, politici e geografici, di sperimentazione? Qui infatti le spiagge sono storicamente e culturalmente vocate all'innovazione. Novità dai molteplici risvolti economici, novità che oggi potrebbero essere declinate alle più aggiornate visioni ambientali, sociali, culturali e insistiamo di "altra economia", finanche di decrescita. Decrescita felice! come si conviene agli infiniti piaceri che il mare gratuitamente ci offre.

Per poter approcciare in maniera nuova il problema, anzi le opportunità che offrono oggi le spiagge libere è bene fissare un primo elemento oggettivo. L'attuale uso delle spiagge romagnole, diffusosi in tutto il Mediterraneo, impostato su un modello organizzativo fordista, cioè nella seriale ripetizione dello stabilimento balneare incardinato sui tre dogmi cabina, ombrellone, lettino, è solo un'invenzione relativamente recente. Per chi è più giovane o per chi deve rinfrescare i ricordi basterà sfogliare il catalogo online d'immagini del "Museo virtuale dei bagni di mare e del turismo balneare", *www.balnea.net*. In pochi clic scoprirà o ricorderà che la completa occupazione balneare delle spiagge romagnole è avvenuta solo negli anni Sessanta, quando il turismo a Rimini vantava già più di un secolo di storia. In cento anni quelle spiagge da inutili, addirittura pericolosi "relitti di mare" ossia inospitali sabbie lasciate libere dal ritirarsi delle acque, erano diventate teatro dei primi audaci sperimentatori dei nuovi piaceri del bagno di mare. Spiagge quindi come "frontiere sensuali" che di lì a poco stimolarono economie igieniste, politiche educative e, anch'essi di vecchissima data, appetiti edificatori. Solo nel dopoguerra con il boom economico la spiaggia, o per meglio dire ciò che rimaneva di quel luogo selvaggio stretto tra le dune e il mare, divenne a quasi esclusivo appannaggio dei bagnini. Questa vera e propria occupazione militar-balneare se da una parte contribuì a creare ricchezza, dall'altra diede il colpo definitivo agli ambienti naturali litoranei, spazzò via microeconomie, ortolane e piscatorie, e, in un pericoloso crescendo, sottrasse una più libera, variegate fruizione delle spiagge. Differenti sono infatti le modalità che offrivano e potrebbero offrire le spiagge libere, non esclusivamente legate all'imperativo dell'abbronzatura sul lettino o dei servizi organizzati a pagamento. A cominciare dal più democratico ordine di affaccio al mare, quella che oggi si chiama "prima fila", che sulla spiaggia libera non dipende dal censo ma dall'essere mattutini. Le spiagge libere in tempi di crisi o comunque di differenti fruizioni del mare potrebbero inoltre diventare la migliore offerta, il più efficace richiamo di una riviera che si è sempre vantata di essere popolare e che su questa qualità ha fondato le sue fortune.

In tempi di crisi o di differenti fruizioni del mare potrebbero diventare il più efficace richiamo della riviera

Un dossier del Wwf conferma le criticità legate a una scriteriata svendita del patrimonio paesaggistico

Per le città di mare la spiaggia libera e le antistanti acque sono, o dovrebbero diventare, l'equivalente di strade, piazze, chiese e palazzi di una città d'arte o ancora di sentieri, prati, boschi e vette di una città di montagna. Tutti luoghi in cui si entra, si transita e se del caso ci si ferma liberamente, in breve si fruisce senza restrizioni commerciali di sosta. Se ancora in tanti apprezzano le spiagge romagnole molto ben attrezzate e a prezzi relativamente contenuti, in costante crescita sono quelli che chiedono anche altro. Residenti e turisti che cercano liberi affacci al mare, libere passeggiate in riva, libere sedute su quella spiaggia demaniale che, come cittadini, sentono e giustamente rivendicano come bene comune.

Sopra e in alto alcune immagini delle poche spiagge libere romagnole (Foto Gallini)

È di queste settimane un approfondito dossier dedicato alle spiagge libere italiane redatto dal Wwf, che conferma le tante criticità legate a una scriteriata, a volte malavitosa, svendita del patrimonio paesaggistico. Simili per altro erano i fatti rilevati dall'inchiesta di *Report* "Di pubblico demanio", andata in onda la scorsa primavera e scaricabile dal sito Rai. Articolate e complesse sono le vicende recenti relative alle "spiagge d'oro", ai contenziosi aperti su svariati versanti regionali, nazionali e comunitari, sui rinnovi di concessione, canoni demaniali, destinazioni d'uso. Ma tralasciando queste questioni aperte, che non riguardano solo alcune categorie economiche ma l'intera comunità trattandosi di beni comuni, se le sopra riportate osservazioni di carattere politico e culturale sulle spiagge libere si vogliono integrare con considerazioni più strettamente economiche, si possono ipotizzare concreti scenari commerciali. Perché anche chi cerca spiagge libere muove un'economia di servizi, magari con più attenzione alla qualità sociale e ambientale, un'"altra economia" che ancora nel settore turistico non sembra offrire molto. Forse proprio le cronache di questi giorni stanno a indicarci in maniera inequivocabile che certi modelli di sfruttamento turistico, declinati sia sul versante ambientale che su quello economico, sono al capolinea e che il modello romagnolo va ripensato e riformulato, a partire da scelte politiche volte alla difesa del bene comune, di cui le spiagge libere potrebbero diventare il concreto emblema, magari anche redditizio in maniera sostenibile, equa e solidale.

Per approfondire e discutere queste idee:
- "Il mare come bene comune": maregratis.blogspot.com/
- Notizie dai comitati riminesi in difesa delle spiagge libere: www.facebook.com/pages/IL-BASTIMENTO/111284198913477
- "Di pubblico demanio", inchiesta di *Report* sulle spiagge in concessione demaniale: www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-136a5a43-fa7a-4ff3-a271-1ba3ca11aad5.html
- Dossier Wwf sullo stato delle spiagge libere in Italia: www.wwf.it/client/ricerca.aspx?root=25721&content=1